



Analisi del Servizio Studi BNL BNP Paribas

FOCUS

ECONOMIA E BANCHE

NUMERO

12

16 maggio 2022

Il ruolo e le peculiarità del settore agroalimentare in Italia

Lia Verso



BNL

BNP PARIBAS

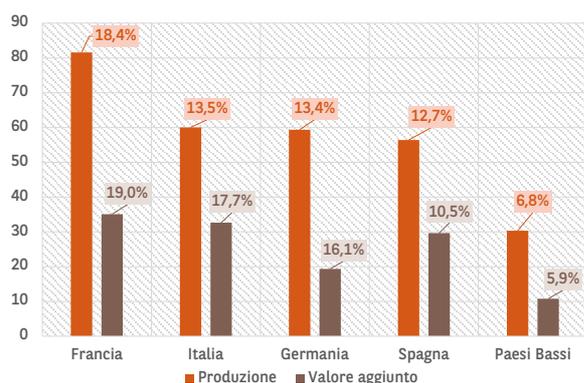
La banca
per un mondo
che cambia

SINTESI

La filiera agroalimentare è un comparto che produce valore, che pesa in maniera determinante sulla bilancia commerciale italiana e che ha un ruolo centrale nell'immaginare una società a ridotto impatto ambientale. In particolare il contenimento delle emissioni, la mitigazione dei cambiamenti climatici e la gestione delle risorse naturali (suolo, acqua e biodiversità) assumono grande importanza nel settore agricolo. Nel confronto tra i paesi dell'Unione europea, l'Italia ha il maggior numero di occupati nell'agricoltura e nel 2021 era seconda sia per valore della produzione (13,5% del totale Ue) che per valore aggiunto (17,7% del totale Ue). Il settore presenta delle peculiarità che lo rendono diverso da tutte le altre attività economiche, tra cui il trattamento offerto ai lavoratori, la stagionalità dei raccolti e del commercio, i costi intermedi alti, e il grande sfruttamento delle risorse. Sul settore primario e sull'industria alimentare pesano, oggi l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, che si sommano ai problemi collegati ai trasporti e alla logistica. L'innovazione e la tutela del settore saranno fondamentali per garantire sicurezza alimentare, cibo di qualità e condizioni lavorative che incentivino gli agricoltori a continuare a produrre e innovare. Il successo nella salvaguardia dell'agroalimentare avrà un peso non indifferente sul raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità tanto ambientale quanto economica del settore.

Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura

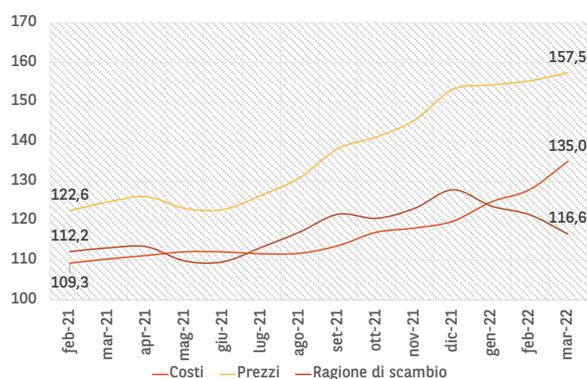
(miliardi di euro e % sul totale Ue, anno 2021)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Indice della ragione di scambio in agricoltura in Italia

(indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ismea



IL RUOLO E LE PECULIARITÀ DEL SETTORE AGROALIMENTARE IN ITALIA

Lia Verso*

Trainee Servizio Studi BNL BNP Paribas

lia.verso@external.bnpparibas.com

Essendo legato ai cicli della natura, il settore agroalimentare presenta caratteristiche profondamente stagionali che si ripercuotono sui livelli di occupazione nel settore, ma anche sul commercio dei prodotti alimentari: le esportazioni sono legate ai cicli di produzione agricola, mentre le importazioni dipendono dalla domanda, specialmente del settore di trasformazione. Anche l'industria dei concimi e dei fertilizzanti deve stare al passo con i ritmi delle coltivazioni, per questo la richiesta maggiore si ha tra l'inizio della primavera e la metà di agosto. In questo senso, l'interruzione delle esportazioni di fertilizzanti dalla Russia (maggiore esportatore con il 13% di vendite mondiali nel 2020), a marzo di quest'anno, arriva nel periodo di maggior necessità per i paesi importatori. Un'altra caratteristica peculiare del settore è legata all'incidenza del cambiamento climatico. Da un lato la produzione di cibo è tra le principali cause del riscaldamento globale, dal momento che contribuisce quasi quanto l'industria nel suo complesso all'emissione di gas serra (il 18% delle emissioni mondiali di gas serra nel 2020 erano causate dall'agricoltura, contro il 30% circa dell'industria, compresa l'industria alimentare)¹. Al contempo, il settore agricolo è uno dei maggiormente penalizzati dal fenomeno e negli ultimi 50 anni il progressivo modificarsi del clima ha influenzato negativamente la redditività dell'agricoltura, compromettendo la qualità delle colture e dei prati e la stabilità dei raccolti. Oggi, le sfide che il settore si trova ad affrontare hanno due volti: un aspetto emergenziale, come le tensioni inflazionistiche, i problemi legati alla logistica e le limitazioni del commercio, e una forma tendenziale, come l'emergenza climatica.

Si riduce il peso delle coltivazioni di cereali

L'Italia assume un ruolo particolarmente importante in ambito agricolo, essendo prima in Europa per numero di occupati e seconda per valore aggiunto nel 2021 (34 miliardi di euro circa) dopo la Francia (37 miliardi); a fronte di una quantità ridotta di emissioni di gas serra rispetto agli altri paesi leader nel settore, 30 milioni di tonnellate di gas serra contro più del doppio (73 milioni) della Francia. Nel complesso il settore agroalimentare, che comprende agricoltura e industria alimentare, conta 64 miliardi di valore aggiunto nel 2021 e la qualità più alta in Europa, con 300 prodotti certificati Dop, Igp e Stg nel 2019.

In Europa i terreni agricoli rappresentano circa il 39% del totale dei terreni utilizzati mentre per quanto riguarda l'Italia la quota di terreni destinati all'agricoltura sale al 42%² circa. Ci si riferisce a superficie agricola utilizzata (SAU) per indicare l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli. La SAU complessiva dell'Ue è pari a 162,7 milioni di ettari, di cui la SAU Italiana rappresenta l'8,1%. La superficie agricola utilizzata italiana è composta per il 52,8% di terreni a seminativi (per la coltivazione di cereali, ortaggi, foraggi), per il 28,8% di prati permanenti e pascoli e per il 18,4% di colture permanenti (piante che durano più di due stagioni agrarie, che pur morendo stagionalmente ricrescono in modo costante come uva, agrumi, frutti oleosi). Il profilo italiano è

* Le opinioni espresse impegnano unicamente l'autrice.

¹ Climate Watch, the World Resources Institute (2020).

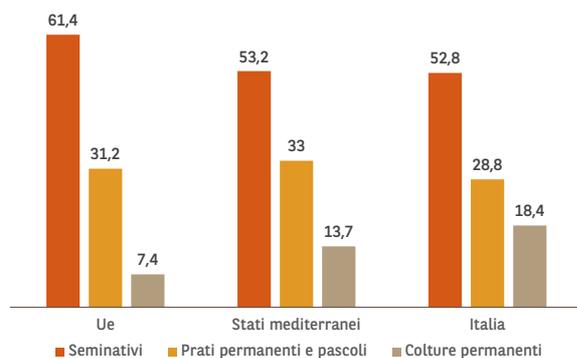
² "Land use statistics", Eurostat (2018).



simile a quello di altri Stati mediterranei come Spagna, Portogallo, Francia, Grecia, Cipro e Malta, dove però a differenza dell'Italia i prati permanenti e i pascoli pesano poco di più (33%).

Confronto Ue sulla composizione della SAU

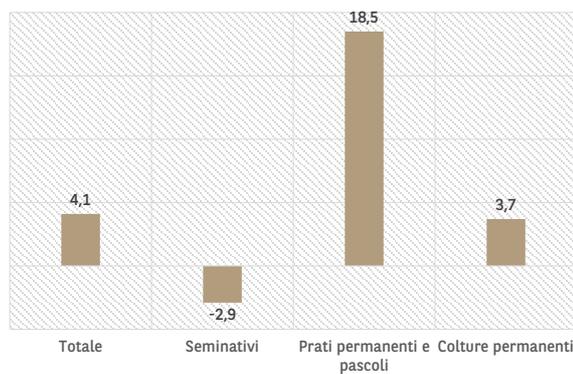
(%, anno 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Variazione della SAU italiana nelle annate agrarie 2018-2019 e 2009-2010

(differenze %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'anno in corso e i due precedenti sono stati caratterizzati da una serie di peculiarità che hanno messo in pericolo la produzione agricola italiana. Oltre alla questione Ucraina e alla crisi pandemica, il nord Italia è stato colpito da una crisi idrica iniziata eccezionalmente durante l'inverno, quando le falde si sarebbero dovute rifornire per far fronte alla stagione estiva tipicamente più secca. L'aridità del terreno ha impedito agli agricoltori la semina di cereali, in territori italiani già caratterizzati, nell'ultimo decennio, dalla riduzione dell'importanza dei terreni destinati a queste produzioni.

I processi di modernizzazione e meccanizzazione del lavoro agricolo, la concorrenza dei prodotti esteri (che spesso sono più competitivi a livello di prezzo) e i nuovi fattori di rischio legati al cambiamento climatico hanno portato negli ultimi dieci anni a una serie di cambiamenti nella composizione dell'impiego dei terreni agricoli.

Mentre tra il 2010 e il 2019 le superfici ad uso agricolo sono diminuite nella maggior parte dei paesi europei, non si sono ridotte nel nostro paese, dove tuttavia le attività agricole che richiedono una presenza costante dell'operatore umano hanno lasciato spazio a colture estensive, che necessitano per loro natura di minore forza lavoro. Tra il 2010 e il 2019 infatti, le superfici agricole per la coltivazione di cereali si sono ridotte del 14,7% mentre la superficie destinata agli alberi da frutto è cresciuta del 7,2%.

Negli anni, la quota di terreni coltivati a cereali sui seminativi è diminuita con costanza passando dal 51,9% del 2010 al 43,9% del 2021 ed è cambiata la varietà di cereali coltivati. Il grano duro ha aumentato la sua incidenza sul complesso delle superfici cerealicole passando dal 36,9% del 2010 al 40,3% del 2020; anche il grano tenero ha subito un discreto incremento (+0,9 p.p.) e l'orzo (+1 p.p.), mentre il mais è diminuito dal 26,7% al 20,1%.

Questi cambiamenti hanno portato l'Italia a dover importare molte materie agricole, infatti oggi, secondo Coldiretti, produce solo il 36% del grano tenero di cui ha bisogno, il 53% del mais, il 56% del grano duro e il 73% dell'orzo.

I due anni della pandemia si sono distinti dai passati perché hanno visto una riduzione della SAU, che è diminuita di 1,9 p.p. rispetto al 2019 e un aumento del peso relativo dei cereali sulle superfici a seminativi che è risultato in crescita (nel 2021 rispetto all'anno precedente) di 0,3



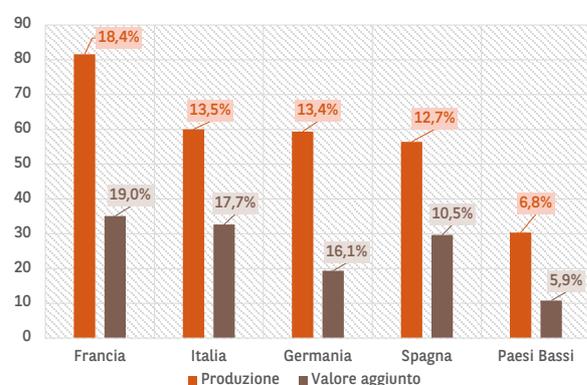
p.p. Le previsioni di semina per l'annata agraria 2021-2022 elaborate dall'Istat, tuttavia, confermano il trend decrescente mostrato dalle superfici a cereali prima del 2021 e prevedono una flessione di un punto percentuale per questo tipo di coltivazioni dovuta principalmente alla riduzione di 1,4 p.p. della superficie a frumento duro e di 4,8 p.p. della superficie a mais.

Europa e aumento dell'export

In Italia l'agroalimentare, che considera sia il settore primario che l'industria alimentare e delle bevande, costituisce un settore portante del made in Italy, non solo grazie alla qualità delle produzioni, ma soprattutto per il valore che genera.

Produzione e valore aggiunto dell'agricoltura

(miliardi di euro e % sul totale Ue, anno 2021)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Saldo commerciale dell'agroalimentare in Italia

(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'Italia, infatti, è tra i maggiori produttori agricoli nell'Unione europea e nel 2021 era seconda sia per valore della produzione³ (60 miliardi di euro e 13,5% del totale Ue) che per valore aggiunto⁴ (17,7% del totale Ue). Considerando congiuntamente l'agricoltura e l'industria alimentare il peso complessivo sulla bilancia commerciale è notevole: il settore agroalimentare pesava, nel 2021, per più del 10% sull'export nazionale e per l'11% sull'import, mentre le quote del settore primario preso isolatamente erano dell'1,5% e 3,5% rispettivamente. Nel 2021 i flussi relativi ai prodotti agricoli hanno subito un notevole incremento con l'export salito dell'8,8% rispetto al 2020 e l'import dell'11,3%. Non si è trattato unicamente di un recupero rispetto all'anno peggiore della pandemia perché un incremento considerevole è stato registrato anche rispetto al 2019: 12,6% per l'export e 10,4% per l'import.

La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari è strutturalmente in deficit, con un disavanzo medio annuo di 5 miliardi di euro tra il 2012 e il 2019, ma a partire dal 2015 il settore ha mostrato un progressivo miglioramento. Nel 2021 il saldo ha segnato un surplus di quasi 3,5 miliardi di euro dovuto esclusivamente all'industria alimentare, che ha segnato un più 11,9 miliardi contro l'agricoltura in deficit di 8,5, indice che il paese è più propenso a esportare prodotti lavorati piuttosto che materie prime agricole. Considerando il totale delle esportazioni

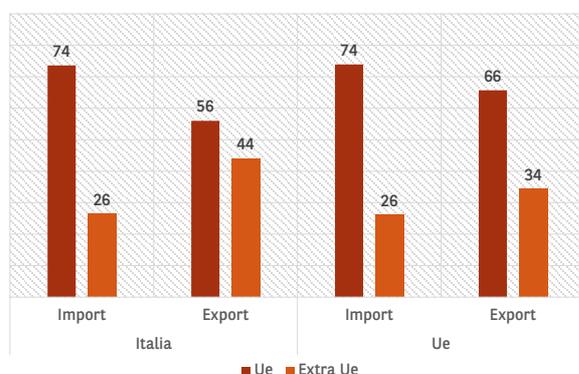
³ Il valore della produzione dell'industria agricola include i prodotti agricoli, i servizi agricoli e i beni e servizi prodotti in attività secondarie non agricole ma inseparabili da queste ultime.

⁴ Valore aggiunto riferito al settore dell'agricoltura, della silvicoltura, della pesca e della caccia: comprende stabilimenti impegnati principalmente nella coltivazione di colture, nell'allevamento di animali, nella raccolta del legname e nella pesca.

agroalimentari nazionali, i principali partner sono la Germania, la Francia e gli Stati Uniti, dove le vendite sono cresciute, nel 2021, dell'8,2% sul mercato tedesco, dell'8,4% su quello francese e del 14,8% su quello statunitense. In aumento anche le esportazioni verso la Cina, che hanno registrato un +26,8% su base annua, da ricondurre principalmente alle carni suine congelate, risultato determinato dall'entrata in vigore del Protocollo d'intesa tra il Ministero della Salute italiano e l'Amministrazione Generale delle dogane della Rep. Popolare Cinese per la definizione delle condizioni per l'esportazione di questa categoria di alimenti. I prodotti più rilevanti per l'export nazionale sono: cereali, riso e derivati le cui vendite nel 2021 sono cresciute del 7,1% (principalmente grazie ai prodotti della panetteria, pasticceria e biscotteria), i vini e mosti (14% del totale dell'export) e frutta fresca e trasformata (10% del totale). Per quanto riguarda l'import l'Italia compra principalmente prodotti del comparto ittico, animali e carni, colture industriali e oli.

Commercio agroalimentare intra ed extra Ue

(%, anno 2021)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

L'aumento sostenuto, sia rispetto al 2019 che al 2020, di esportazioni e importazioni calcolate in valore appare influenzato dalla questione della crescita dell'inflazione. Sul settore primario e sull'industria alimentare pesano infatti, negli ultimi mesi, l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, che si sommano ai problemi collegati ai trasporti e alla logistica (ad aprile i costi dei noli in partenza da Salerno hanno subito un rialzo nell'ordine del 300%). L'inflazione per i beni alimentari a marzo è salita rispetto all'anno precedente del 5,8% e ad aprile del 6,7%, mostrando una lieve accelerazione. In particolare contribuiscono all'aumento i prezzi dei beni alimentari non lavorati (+7,8%) e in misura minore degli alimentari lavorati

(+5,4%).⁵ Alle pressioni al rialzo dei prezzi si aggiunge la questione del conflitto in Ucraina che porta l'attenzione sul tema della dipendenza dall'import di alcuni prodotti fondamentali e della sicurezza alimentare. Nonostante la Russia e l'Ucraina rappresentino una porzione minima del totale dell'export Italiano (1,3% e 0,7% rispettivamente) e anche dell'import (0,5% e 1,3%), forniscono il paese di molte materie prime agricole tra cui pannelli di estrazione di olio di girasole, mais, polpe di barbabietola e semi di lino. In ogni caso, il settore agroalimentare appare più resiliente di altri in questo senso, dal momento che gran parte degli scambi commerciali avvengono all'interno dell'Unione europea: l'Italia esporta il 56% dei prodotti e soddisfa il 74% circa del suo import sui mercati Ue. A rendere meno flessibile eventuali cambi di fornitori di alcune materie alimentari è l'importanza data dal paese alla qualità dei prodotti, che obbliga a selezionare accuratamente i paesi da cui comprare materie prime agricole in considerazione delle norme sui fitosanitari, ad esempio, che sono molto stringenti in Italia e meno all'estero.

Produttività e lavoro

Il settore agroalimentare è dunque uno dei più significativi del sistema economico nazionale ma al suo interno contiene due nuclei (agricoltura e industria alimentare) che presentano caratteristiche molto diverse. In Italia oltre il 90% del comparto è composto da imprese agricole,

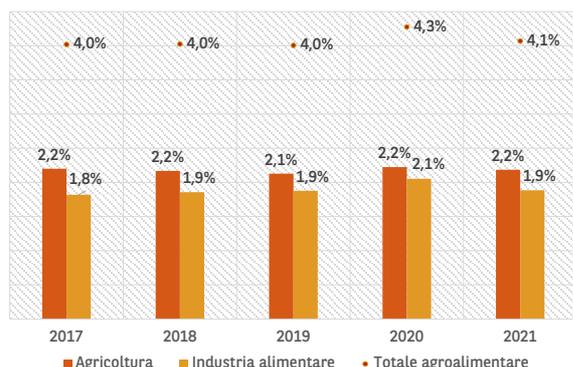
⁵ Dati provvisori sui prezzi al consumo, Istat (aprile 2022).



che da anni vivono una trasformazione resa evidente dalla costante flessione degli occupati (dal 1995 al 2021 sono scesi del 27% circa) e dall'andamento negativo della bilancia commerciale. L'industria alimentare costituisce un settore meno pesante in termini di numero di imprese e valore aggiunto, ma tendenzialmente più in salute con il numero di occupati cresciuto del 10% dal 1995 al 2021 e una bilancia commerciale in marcato surplus.

Valore aggiunto del settore agroalimentare italiano

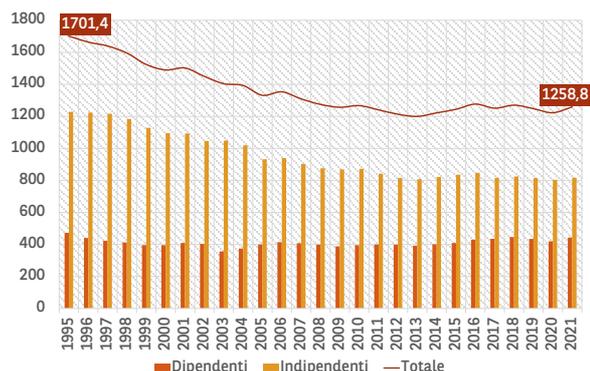
(% del totale dell'economia, anno 2021)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Istat

Unità di lavoro in Italia del settore agricolo

(migliaia)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Istat

Considerando gli indici di produttività l'agricoltura ha mostrato negli anni un andamento molto diverso dal totale dell'economia. La produttività del lavoro, a partire dal 2003 fino al 2013, ha mostrato performance migliori rispetto al resto delle attività economiche, passando da 79,5 a 101,8 (+28% circa, contro +2% del totale dell'economia). La causa è rintracciabile principalmente nella forte riduzione delle unità di lavoro e ore lavorate rispetto al valore aggiunto. Dal 1995 ad oggi l'input di lavoro in agricoltura, misurato in Ula, ha subito un drastico ridimensionamento, passando da quasi 1,7 milioni di unità nel 1995 a poco più di 1,2 milioni nel 2021 e mostrando una tendenza alla contrazione molto più marcata del complesso dell'economia nazionale. La flessione si è sostanzialmente concentrata negli anni dal 2000 al 2013, periodo durante il quale la produttività del lavoro ha subito l'aumento più marcato. Successivamente, negli anni 2014-2016, l'input di lavoro ha manifestato un lento recupero e poi nuovamente una dinamica negativa tra il 2016 e il 2020, a cui è corrisposto un andamento della produttività oscillante. Nel 2021 si è registrata una ripresa dell'occupazione complessiva tornata ai livelli pre-pandemia, con circa 1 milione 259 mila Ula, e una diminuzione della produttività sia del lavoro che del totale dei fattori.

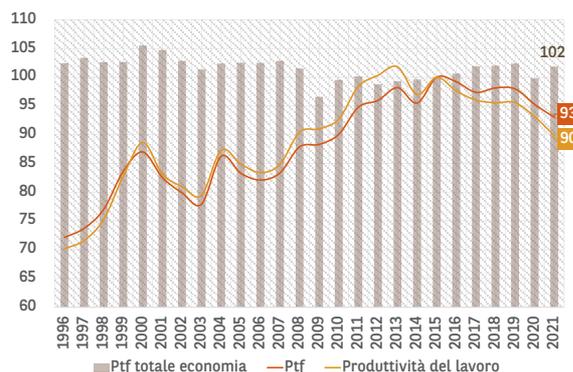
La progressiva contrazione dell'input di lavoro negli ultimi anni è stata determinata in particolare dalla contrazione degli occupati indipendenti. Questi ultimi, che pesano per circa il 65% sul totale degli occupati nel settore, hanno subito negli anni un marcato ridimensionamento perdendo tra il 1995 e il 2021 più di 400 mila unità. Per contro il numero dei dipendenti è rimasto stabile tra le 350 mila e le 470 mila unità, con un andamento oscillante ma tendente al rialzo. La dinamica degli occupati dipendenti indica la tendenza delle aziende a diventare più grandi, rendendo necessario l'impiego di un numero costante di persone. I dati sulla struttura delle attività mostrano che in Italia gran parte delle aziende agricole sono ancora di piccole dimensioni, con una superficie inferiore a 2 ettari. In più il 91% è a conduzione diretta del coltivatore e il 74% è a conduzione diretta con solo mano d'opera familiare.

Gli anni della crisi sanitaria, segnati dalla sospensione dell'attività in molti settori, hanno visto la tenuta dell'occupazione agricola: la variazione tra la media del 2021 e quella del 2019 degli

occupati, considerando i dati destagionalizzati, è stata positiva e pari al 2,8%. L'occupazione misurata in Unità di lavoro (Ula) è diminuita nel 2020 rispetto al 2019 del 2% circa per poi aumentare del 4% tra il 2021 e il 2020; nel complesso tra il 2021 e il 2019 è cresciuta quasi dell'1%. La flessione dell'occupazione nell'industria alimentare (-5,2%) è stata più marcata a causa delle restrizioni maggiori subite durante la pandemia.

Indicatori di produttività del settore agricolo italiano

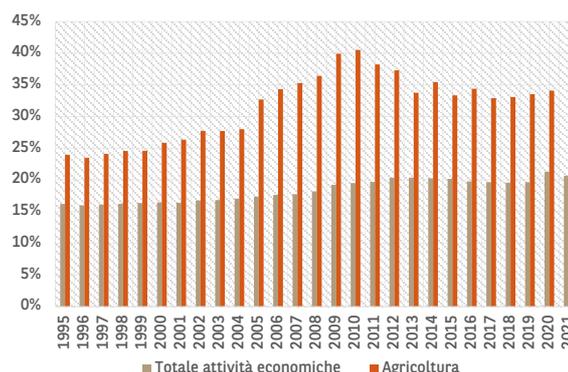
(indice 2015=100)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Istat

Quota degli ammortamenti sul valore aggiunto italiano

(%)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Istat

Per quanto riguarda i risultati economici, dal 1995 al 2021 il valore aggiunto del settore agricolo è aumentato in termini assoluti ma ha registrato un incremento inferiore a quello dell'intera economia, passando dal 3,3% del 1995 al 2,2% del 2021. A partire dal 2002, escludendo solo l'anno tra il 2003 e il 2004, i costi degli input produttivi nell'agricoltura si sono attestati su valori più elevati rispetto al valore della produzione spingendo in basso il valore aggiunto del settore. Guardando unicamente all'anno peggiore della crisi, il 2020 ha visto una contrazione del v.a. dell'agricoltura del 2,8%; più contenuto rispetto agli altri settori: -7,9% l'industria, -5,2% le costruzioni e -7% i servizi. Ha pesato, in parte, il riconoscimento dell'agricoltura e di altre attività della filiera agricola come attività essenziali e quindi non soggette alle restrizioni. Nonostante il contenimento dell'effetto pandemia, la vendita di molti prodotti agroalimentari destinati al consumo extra-domestico si è ridotta in modo particolare in questo periodo a causa della contrazione delle attività del settore della ristorazione.

Uscendo dalla congiuntura, si rileva che il valore del settore agricolo negli ultimi vent'anni ha cambiato composizione. Le attività secondarie che comprendono, tra le voci più importanti, l'agriturismo, la commercializzazione dei prodotti, la produzione di energia rinnovabile⁶ hanno assunto un peso sempre maggiore sul valore complessivo della produzione, passando dal 14% del 2000 al 20% del 2021 e contestualmente raddoppiando il loro valore da 6,3 miliardi a 12,5. Questa tendenza ha avuto un impatto importante nel modificare il ruolo dell'agricoltura, rendendola più multifunzionale e integrando molte iniziative per la tutela del paesaggio e la transizione verde. Nonostante questo, il declino degli occupati unito a questioni come la bassa partecipazione femminile e delle fasce d'età più giovani indicano che il settore agricolo, per quanto resiliente sotto il profilo degli andamenti del valore aggiunto, risulta scarsamente attrattivo. Contribuiscono il valore delle retribuzioni per dipendente storicamente inferiore a

⁶ È riconducibile all'attività agricola la produzione di energia tramite le biomasse, le fonti fotovoltaiche presenti sul terreno agricolo e i carburanti vegetali.



quello delle altre attività economiche, più basso di circa il 35% nel 2021, e il declino del reddito d'impresa su cui pesa un alto livello di ammortamenti, più alto di 12 punti percentuali rispetto al totale dell'economia.

Effetto pandemia e aumento dei costi

Data la peculiarità del settore agricolo e la sua importanza nel garantire la sicurezza alimentare, dall'inizio della pandemia la filiera produttiva non ha subito interruzioni rilevanti. A subire danni maggiori sono state le attività secondarie e in particolare il comparto agrituristico. Nel 2020 infatti, mentre la produzione di coltivazioni agricole è aumentata in volume dell'1,6% rispetto all'anno pre-pandemia, le attività secondarie (tra cui agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne e produzione di energia rinnovabile) hanno perso il 4,4%. Nel 2021, per contro, le condizioni climatiche avverse hanno danneggiato la produttività dei campi mentre le riaperture, legate all'attenuarsi della crisi sanitaria, hanno favorito le attività secondarie invertendo così i risultati: le coltivazioni hanno perso il 3,7% della produzione (in volume) e i servizi connessi all'agricoltura hanno guadagnato il 3,4%. La ripresa delle attività secondarie del 2021, in modo particolare l'agriturismo (+16% in volume rispetto al 2020), si colloca nel generale aumento del loro peso sul valore complessivo della produzione del settore citato sopra. Un ruolo importante in questo senso è stato assunto dall'aumento della produzione di energia rinnovabile che rappresenta oggi circa il 48% del totale delle attività secondarie.

Indice della ragione di scambio in agricoltura in Italia

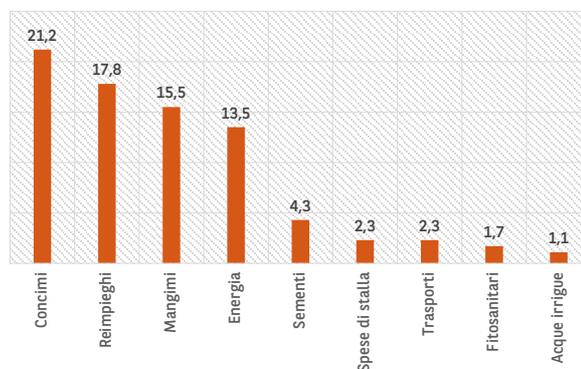
(indice 2010=100)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Ismea

Costi intermedi dell'agricoltura in Italia

(var. % a/a 2021)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Istat

L'elemento distintivo dell'ultimo biennio è stato il progressivo aumento dei prezzi passato dallo 0,7% del 2020 al 6,7% del 2021; e dei costi dei consumi intermedi da -1% a +8,5%. Nel 2021 i prezzi alla produzione agricola, spinti dai maggiori costi degli input produttivi, hanno sperimentato la crescita complessiva (6,6%) più elevata dal 2011. Dai primi anni del 2000 i prezzi dei consumi intermedi (input) aumentano più dei prezzi alla produzione dei prodotti, per cui la ragione di scambio (rapporto tra prezzi e costi di produzione) diminuisce. La situazione sfavorisce i produttori interni che vedono progressivamente ampliarsi la differenza tra i prezzi dei prodotti necessari per il loro processo produttivo e i prezzi a cui loro vendono i loro prodotti. A partire da dicembre 2021 questa forbice si è ulteriormente ampliata, principalmente a causa dell'aumento dei costi di concimi (+21,2%), mangimi (+15,5%), energia (+13,5%) e reimpieghi (+17,6%), riducendo notevolmente i margini di guadagno dei produttori. Per quanto riguarda le

ultime due voci è utile specificare che gli impieghi diretti di energia includono i combustibili per i mezzi agricoli, il riscaldamento di serre e i trasporti; i reimpieghi invece si riferiscono alla parte di produzione agricola riutilizzata nei cicli produttivi. La dinamica negativa della ragione di scambio non è senza precedenti, tra il 2004 e il 2008 aveva già subito una forte discesa determinata dalla dinamica dei prezzi del petrolio e dalla salita del valore delle materie prime e delle commodities agricole. In passato l'andamento sfavorevole dei prezzi non ha avuto un impatto drammatico sul valore aggiunto, perché gli operatori sono spesso riusciti a riconvertire le attività in modo da ottimizzare il rapporto tra input e output. Per fare questo da un lato è stato ampliato il paniere di prodotti e offerta una maggiore qualità e dall'altro si sono sviluppate le attività secondarie di cui sopra. Oltre alla questione legata ai prezzi, gli ultimi anni hanno visto anche un cambiamento delle abitudini di consumo, che si sono accentuate durante la pandemia; la crescente domanda di prodotti biologici ne costituisce un esempio. Negli ultimi anni sono aumentate in gran parte dei paesi europei le superfici destinate a colture biologiche, tra il 2010 e il 2020 in Italia la percentuale di terreni destinati al biologico sul totale è aumentata dell'85% circa.

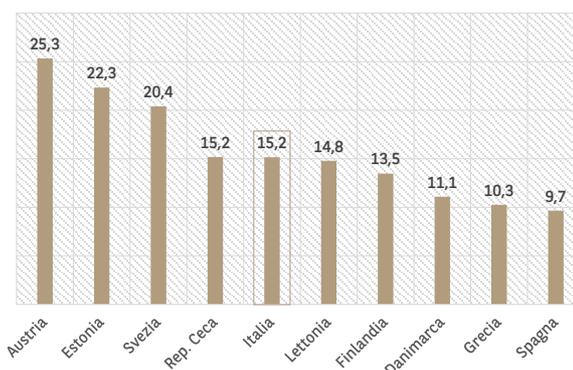
Nel 2021 alcuni eventi climatici estremi di carattere stagionale, quali gelate primaverili e prolungata siccità estiva, si sono sommati alle pressioni inflazionistiche, rallentando la ripresa del settore nei primi mesi di quest'anno e rendendo necessario l'intervento dello Stato per sostenere e rilanciare il comparto tramite alcune misure contenute nella Legge di bilancio 2022 e altre di carattere comunitario. La centralità dell'agricoltura nello sviluppo sostenibile e nel raggiungimento di molti degli obiettivi SDGs, hanno reso importante spostare l'attenzione dall'intensificazione dell'uso degli input produttivi all'efficienza e miglioramento della produttività delle risorse. Data l'importanza dell'industria agricola a livello europeo, dal 1962, l'Unione sostiene i paesi tramite la

Politica Agricola Comune (PAC), mettendo a disposizione fondi destinati direttamente agli agricoltori (attraverso il Fondo europeo agricolo di garanzia, FEAGA) e alla difesa del clima e delle risorse naturali (con il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, FEASR). La giustificazione del ricorso alle risorse del bilancio dell'Ue per sostenere l'agricoltura viene dalla consapevolezza che il settore agricolo si distingue dalle altre attività produttive per almeno tre ragioni: nell'Ue il reddito degli agricoltori è inferiore di circa il 40% rispetto ai redditi non agricoli; l'agricoltura dipende più degli altri settori da fattori climatici e meteorologici; aumentare la produzione di alcuni prodotti agricoli richiede tempo, per cui non sempre la domanda dei consumatori può essere rapidamente soddisfatta dagli agricoltori.

Anche prima degli ultimi avvenimenti l'agricoltura in Italia ha subito molti cambiamenti e i rischi che gli agricoltori si sono trovati ad affrontare sono aumentati, soprattutto a causa della maggiore variabilità che negli ultimi anni ha caratterizzato il clima e i prezzi. Nonostante la resilienza del settore, la riconosciuta qualità dei prodotti italiani all'estero e la solidità del marchio made in Italy, la filiera agroalimentare necessita ora più che in passato di una strategia per il futuro. Viste le peculiarità del comparto in termini di impatto ambientale, diventa fondamentale, nel medio-lungo periodo, mantenere la biodiversità e allo stesso tempo garantire

Terreni destinati all'agricoltura biologica Ue

(% della superficie agricola utilizzata, anno 2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat



valore economico, in un contesto in cui i margini a disposizione di aziende e imprese agricole si sono erosi a causa degli avvenimenti degli ultimi due anni. Si rende necessario lavorare per accordi di filiera con obiettivi qualitativi e quantitativi, che non scendano mai sotto i costi di produzione, e investire in tecnologie nuove per aumentare le rese dei terreni e combattere la siccità. La qualità è sempre stata l'elemento distintivo della produzione nazionale, quindi promuovere una migliore informazione ai consumatori sui temi legati al cibo sarà altrettanto importante per sostenere il settore e allo stesso tempo tutelare il territorio.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL BNP Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

